

NAPOLITANO, LA FORZA DI ANDARE OLTRE I LIMITI

Il presidente, il Quirinale, la missione

di Alberto Orioli

Giorgio Napolitano è stato il presidente della Repubblica che più di tutti si è spinto fino alle Colonne d'Ercole dell'interpretazione costituzionale dei poteri del Capo dello Stato. E non poteva essere diversamente: l'Italia era a un passo dal default, la credibilità ai minimi storici, la Bce ci imponeva le riforme strutturali, i partiti non sembravano in grado di trovare soluzioni.

Ciò che conta oggi, leggendo la nuova biografia di Gregorio Sorgonà, è che quel tratto del magistero quirinalizio era in realtà, per Giorgio Napolitano, una caratteristica personale esercitata da lunga data. Un modo unico e irripetibile di dare senso alla politica come missione e come unico scopo della vita per creare un indirizzo reale al discorso pubblico anche con forzature apparenti.

Ed è questo il principale campo d'indagine del lavoro di Sorgonà. Soprattutto nell'analizzare il Napolitano politico fin dai primi passi, quale entusiasta seguace del partito nuovo di Palmiro Togliatti ed esponente del "meridionalismo comunista" vicino a Giorgio Amendola («energia politica allo stato puro») ed Emilio Sereni. Il continuo confronto con l'autobiografia *Dal Pci al socialismo europeo* arricchisce il testo di un intreccio di interpretazioni e fonti per mettere in luce la personalità di Napolitano, da subito spirito libero e non dogmatico. Uomo di cultura, di teatro, di cinema e di letteratura si avvicina al Pci in modo «non ideologico», ma per scelta meditata e per volontà di essere vicino e sodale verso le classi popolari napoletane (peraltro spesso ostili all'idea comunista). Non avrà mai un atteggiamento pregiudizialmente ostile all'idea del capitalismo e dell'industria e ne

coglie fin dai primi scritti il potenziale, soprattutto se abbinato all'intervento pubblico.

La rilettura dei quasi 70 anni di vita pubblica di Napolitano ne dà però una caratura tutta internazionale. A cominciare dallo sforzo di far attecchire un'idea europeista moderna e vicina al socialismo continentale in un gruppo politico educato all'internazionalismo comunista, superato però dalla storia. Un atteggiamento che crea naturalmente una fitta rete globale di relazioni (intellettuali e politiche) per un leader, fra l'altro tra i pochi, allora, a conoscere l'inglese.

La brillantissima proiezione internazionale fa da contraltare in realtà alle fasi di ascesa e di caduta della carriera interna al partito. Qui l'elemento personale di accettazione, di riscatto, di perseveranza ideale diventa il fuoco principale della curiosità di storico di Sorgonà. Gestisce con «zelo conformistico», come lo definirà in seguito, la frattura della rivoluzione ungherese del 1956, si dissocia da Antonio Giolitti nel congresso di quell'anno. Conosce, come esponente dei miglioristi e della destra del partito, una sorta di apartheid ai tempi di Berlinguer, ma resta

esponente influente e decisivo nella costruzione dei governi di solidarietà nazionale e torna punto di riferimento quando il popolo dell'ex Pci deve trovare un nuovo approdo e lo raggiunge a partire dalla collocazione internazionale in Europa.

Il prestigio istituzionale di Napolitano, che si palesa a cominciare dalla presidenza della Camera fino alla carica di ministro dell'Interno (un ruolo fino a pochi anni prima inimmaginabile per un dirigente ex comunista), è innanzitutto legato alla sua rettitudine personale e umana.

Per Sorgonà «Napolitano

è sempre un "io" dentro una comunità politica», nel senso di rimanere un esponente intellettualmente libero, elaboratore di pensiero sempre responsabile delle proprie scelte, anche le più difficili.

**GREGORIO SORGONÀ
ANALIZZA IL PROFILO
INTERNAZIONALE E LE
APPARENTI FORZATURE,
NATE PER SOPPERIRE
ALLA POLITICA**

Il libro non trascura l'impatto dell'eredità morale del Presidente che aveva trovato, nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, un «lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa» per restituire forza simbolica al prevalere dell'interesse generale e al valore della comunità dei cittadini, della patria. Naturalmente Napolitano era ben consci dei rischi se si confonde la patria con la deriva del nazionalismo illiberale. Per Sorgonà quell'eredità non ha creato le radici auspicate.

Le tre priorità di allora – la questione della nazione, la questione europea, la questione della democrazia – sono altrettante urgenze del presente, soprattutto perché l'idea di Occidente e di Europa, che ne doveva essere il garante, è andata in frantumi in un mondo impazzito e senza leadership.

Sorgonà conclude amaramente che c'è un altro punto dell'agenda Napolitano rimasto incompiuto, pur se sottolineato con grande veemenza nel discorso di accettazione del secondo mandato: il reciproco riconoscimento tra destra e sinistra, che – sottolinea il volume – non hanno saputo interagire nemmeno durante la pandemia. Una fragilità istituzionale che non può non avere, come corollario, l'inevitabile rafforzamento del ruolo del Capo dello Stato. È accaduto con



Napolitano che si è spinto fino alle Colonne d'Ercole dell'interpretazione costituzionale; è accaduto con Sergio Mattarella, anch'egli chiamato a coprire quel vuoto che i partiti non sembrano capaci di colmare. E non da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gregorio Sorgonà

Giorgio Napolitano

Salerno Editrice,
pagg. 304, € 28